

L'ex presidente si abbandona a tavola ad una lunga serie di vivaci battute



Pertini, visti da vicino

Le donne, i politici, gli incontri e tanti ricordi

SE È PROPRIO vero che a tavola non si invecchia, Pertini i suoi 90 li festeggia anche così: a tavola, appunto.

Teatro dell'avvenimento culinario, l'Antica Pesa, il suo ristorante preferito nel cuore di Roma trasteverina ed affettuosa. Commensali venti-compagni-venti punteggiati di garofani rossi e fiori che si stendono fino al tavolo ed oltre in terra come manto purpureo di partito.

Un attimo di riposo per il festeggiato svegliato di prima mattina dalla telefonata del Papa, dagli auguri di Craxi, più tardi, ufficiali. Un attimo di tristezza, anche. Lui così allegro e chiacchierone, nella prima parte del pranzo non ha quasi parlato; la sua prima pipa importante, gli occhi persi nel vuoto, forse rincorrendo il pensiero di un passato recente che non lo vuole abbandonare.

Alla sua sinistra Martelli ed alla sua destra Enrico Manca, prossimo presidente della Rai, parlottano tra loro e Pertini fuma e guarda i garofani, la corbelle di fiori color sangue seduta ai suoi piedi. In compenso mangia di gusto, anche se non è suo costume indugiare sui piaceri della gola:

«Per me la tavola — ripete su richiesta — è un fatto conviviale più che un evento gastronomico; non sono un ingordo e so regalarmi».

Così come su richiesta racconta la sua semplice giornata fatta di chiacchiere in Senato, di buone dormite, chiaro sintomo di una coscienza tranquilla; come lui sostiene, di un animo sereno.

E, immediata, la domanda di rito, più volte ripetuta



Pertini a Palazzo Chigi con Craxi che gli ha donato un busto e al Senato per il brindisi con Fanfani. Nel titolo l'incontro con la Iotti alla Camera

come cercando di far cadere «il presidente» in contraddizione: nostalgia della Presidenza? Prima risposta: «Come ex presidente mi riposo di più. Rimpianti? No, non ne ho, anche se mi mancano tutte quelle responsabilità».

Seconda risposta: «Nostalgia? Sì un po', soprattutto perché amo la vita attiva e non mi piace vegetare. E poi ero ben voluto dalla gente e questa è stata una gran conquista, visto che il Quirinale prima di me era completamente screditato».

E Cossiga? «Cossiga è bravo ed intelligente» e Craxi? «È uno statista più che un uomo di governo». E Martelli? «Martelli fa bene».

E qui l'umore gioiale «del presidente» si è di nuovo svegliato, le parole di getto, accarezzano gli argomenti più vari, i personaggi più lontani, un caleidoscopio di sensazioni disordinate, di ricordi-flash, che si accavallano con lo sfrenato desiderio di farne partecipi gli altri, come ai vecchi tempi quando intorno a lui si radunavano i più per sentire un racconto, per rubare un commento birbone. Oggi è più un fenomeno di vetusta.

Poi, dopo la grigliata di pesce, ecco la torta della serie «tanti auguri», con quattro roselline di zucchero rosse e senza candeline, per un fatto di eleganza. Vicino a lui la senatrice Margherita

Boniver, rappresenta l'aspetto femminile cui Pertini è tanto sensibile: «Brindo alla sua bellezza — dice infatti, ma subito dopo — brindo al mio partito ed alle sue fortune».

Presidente che cosa le piace di più della vita? «Mia moglie».

E le altre donne? «Mi piacciono ma le guardo con un atteggiamento discreto».

Ed una donna che vedrebbe bene al Quirinale? «La Iotti». Eppure lei ha sempre ammirato la regina di Spagna.

«Gran bella donna» e sulla Spagna si apre un lungo capitolo nostalgico: la stima per Juan Carlos, il bacio alla bandiera spagnola che

commosse gli iberici. Dalla Spagna all'Argentina il passo linguistico è breve: «In Italia mi hanno criticato perché interrompo il viaggio in Argentina, per andare in Russia ai funerali di Andropov. Loro no, mi hanno capito ed appoggiato. Qui mi hanno attaccato soprattutto tu, Covatta — rivolgendosi al senatore socialista sottosegretario alla Pubblica Istruzione — tu mi hai criticato aspramente, ma come si dice «lasciateli dire pure» mi lascio fare».

E sempre più dispettoso: «E dire che se non si fossero accorti dell'attentato poco prima del mio rientro dall'Argentina, il mio aereo sarebbe saltato in aria in mezz

zo all'Oceano — pausa — sareste stati contenti vero? — coto di no —. Avreste detto meno male che quel rompiscatole se ne è andato. Invece del pranzo, un funerale. E tu Martelli che cosa avresti fatto?».

Risate, per lo spirito che è ancora vivo malgrado tutto, un pizzico di tristezza, una velata malinconia che ingrigisce anche il cielo poco prima splendente. Eppure si sorride ancora alla hit-parade delle simpatie, secondo Pertini.

Gorbaciov: «Sono andato appositamente a Mosca per conoscerlo. Uomo intelligente che si confonde con il popolo per capire le sue esigenze. Ho conosciuto anche Kruscev

(compagnone) e Breznev (molto duro). Non vedo l'ora che il capo di Stato sovietico si incontri di nuovo con Reagan, uomo da non sottovalutare, ex attore».

Poi è passato agli italiani. De Mita: poche parole dalle quali si evinceva mancanza di affinità.

Cossiga: sul quale già si era espresso in termini positivi, manca però di gusto artistico per non aver visitato a Barcellona il museo dedicato a Picasso.

Il Partito comunista: «Mi avrebbe voluto togliere di mezzo, ma l'articolo di Natta su di me mi ha profondamente commosso, è stato il più bello della mia vita».

E la prossima corsa al Quirinale? «La staffetta potrebbe essere tra Andreotti, che è bravo e Forlani che mi è anche simpatico».

Una parola sul disarmo che lui auspica totale e controllato ed un'altra sul suo futuro da risparmiatore: «Certo che ho i bot, perché risparmio. Ma lo faccio soprattutto per mia moglie che è molto più giovane di me. E' già spiacevole lasciare una donna in lacrime, almeno che non sia in miseria».

E tardi e lui deve riposare. Ancora, in omaggio una fotografia incorniciata, ancora in mezzo alla gente sparuta che lo applaude spontanea per strada, perché «hanno capito che sono uno di loro».

Più tardi altri festeggiamenti ed in piazza di Trevi, la banda ed i bambini con i quali ha un rapporto splendido.

E' pallido e visibilmente stanco quando gli chiedono: che regalo importante vorrebbe dal suo partito?

«Mi dai vent'anni che non torneranno più».

MICHELIA TAMBURRINO



Pertini con gli amici del partito durante il pranzo in un ristorante di Trastevere

DALLA PRIMA PAGINA

«Bisogna credere nella vita»

tualità di elezioni anticipate. «Gli ho detto — riferisce — che quando si parla tanto di elezioni, poi queste non ci sono». Invece Pertini fa felice un questore garantendogli che il filetto del ristorante del Senato è imbattibile. «Viene dalla Val di Chiana, dalle mie parti, Arezzo», puntualizza Fanfani.

Avanti con il programma, adesso c'è Craxi che aspetta Pertini a Palazzo Chigi. E anche qui grande e lungo l'abbraccio fra i due, il piccolino e il gigante. Ma Sandro è della classe di ferro del '96, gente tosta, mica fringuellini. C'è anche Giuliano Amato, il quale illustra a Pertini il libro che gli è stato dedicato. Contiene scritti di Cossiga, Craxi e Borges,

circa duecento fotografie, ed è un po' la storia del settennato pertiniano. E c'è anche Forlani, che in un primo momento Sandro non aveva visto. «Come stai? ricordi? ti ho chiamato a fare il presidente del Consiglio», gli dice. Poi un altro dono: è un busto di Pertini, opera dello scultore Mario Moretto.

Presto, tocca alla Camera dove sono già tutti schierati al completo i gruppi parlamentari del Psi insieme con la presidente Iotti, il vice presidente La Malfa ed esponenti di altri partiti. Pronunciano i discorsi La Malfa per i deputati e Vasalini per i senatori. L'aula è tutta adorna di grandi cesti di garofani rossi. E c'è un altro dono, naturalmente.

Pertini desiderava un Guttuso, e glielo hanno regalato. Ma quando lo vede, nonostante che non sia stato educato in Seminario, ha avuto giustificata fama di uomo di mondo, forse ha un sussulto. La donna che l'artista ha dipinto è in una posa abbastanza osé. «Forse — dice Giorgio Ruffolo — si poteva andare un po' meno sul carnale». «E' il realismo socialista», spiega Franco Piro. Comunque ecco la Nide Iotti che gli si fa incontro con un bassorilievo in oro che raffigura palazzo Montecitorio. «La Camera — gli dice semplicemente — ha contato tanto nella tua vita...». «Questa donna — dirà ad un certo punto nonno Sandro, sempre galante

— gli uomini se li beve in un bicchiere». E' il segno che la commozione se ne va e Pertini sta tornando il Pertini pirotecnico, lingua tagliente, spiritoso, pronto a spellare questo e quello con le sue battute. Il Pertini che si fa il suo bel pranzo ampio e sostanzioso, da appetito robusto, circondato da compagni molto più giovani ma, presumibilmente, con il fegato più provato. Li finalmente può ridersela e godersela parlando di tutto e di tutti. Il segreto per essere in forma a novant'anni? «Credere nella vita», risponde. Un riposino, poi via ancora con il programma, malediale, ma soltanto per i poveri cronisti.

GIUSEPPE CRESCIMBENI